

Migliaia in piazza a Matera Oggi si ferma Ascoli Piceno

Lavoratori, disoccupati, braccianti, giovani rivendicano a governo e Regione una politica di sviluppo e rilancio occupazionale per la Basilicata - Sciopero generale nell'Ascolano concluso da un comizio di Lama

MATERA — Una partecipazione eccezionale, per la città, quasi un record: oltre 10 mila persone, secondo le cifre del sindacato hanno manifestato ieri per le vie di Matera in occasione dello sciopero generale di 24 ore indetto unitariamente dalla locale federazione Cgil-Cisl-Uil.

Un lungo fiume di persone, operai dell'industria chimica, metalmeccanici, tessili, edili, braccianti agricoli, pensionati, giovani disoccupati, ragazze sono scesi in piazza per rivendicare al governo regionale e a quello nazionale una politica di sviluppo, un'inversione di tendenza che tolga il Mezzogiorno ed in particolare la provincia di Matera dal quel destino di sottosviluppo, di de-

cadenza che tutto è tranne necessità ineluttabile. Esigenze, rivendicazioni, speranze diverse si sono ritrovate unite per le strade di Matera sotto uno slogan che tutto raccoglieva: «Lavoro in Lucania non in Germania». Il giovane disoccupato per cui un posto di lavoro è ancora un miraggio lambito forse appena rare volte da qualche occupazione precaria alle soglie o dentro il lavoro nero, l'operaio che vede il suo lavoro messo in pericolo da progetti di smobilizzo che rischiano di assestare ulteriori colpi ad un assetto industriale che è già tra i più malandati d'Italia (per l'Anic di Piastri l'Eni prevede un taglio di oltre mille posti di lavoro, quasi mezza fabbrica), il bracciante che dissennate politiche agri-

cole e territoriali rischiano di strappare dalla terra per sempre (quest'anno per il maltempo si prevedono un milione di ore di impiego in meno); tutti insieme hanno espresso una comune solidarietà ed un comune impegno di cambiamento che rare volte si erano visti nella città dei sassi. E' un'intera comunità che si ribella al degrado economico simbolicamente rappresentata ieri per le vie di Matera dalle fasce tricolori dei sindacati e dai gonfalon di tutti i Comuni della provincia, anche di quelli dove la Dc è al governo. E non è un caso che, su richiesta sindacale, anche in consigli comunali a maggioranza democristiana siano passati ordini del giorno particolarmente

critici con la politica economica del governo. E la richiesta di profondi cambiamenti è stata più volte ribadita nel corso dei comizi che in piazza Vittorio Veneto, la principale di Matera, hanno chiuso la manifestazione. «Le partecipazioni statali che controllano il 70% dell'occupazione industriale materana — hanno detto i sindacalisti — devono cambiare i loro piani: Matera non può accettare ulteriori ridimensionamenti occupazionali. Ma anche la Regione deve fare la sua parte. Se ci si impegna in una politica attiva del lavoro è possibile trovare impiego nei servizi, in agricoltura, nel consolidamento del territorio per 12 mila giovani disoccupati».

Ma le notizie che arrivano sul fronte dei fatti sono di tutt'altro segno: la direzione della «Ferrosud» ha annunciato che dal 1° aprile scatterà la cassa integrazione per 200 lavoratori. Dopo Matera, intanto, oggi si fermerà anche il comprensorio di Ascoli Piceno per uno sciopero generale indetto dalle tre organizzazioni sindacali. Superamento della crisi economica (in provincia vi sono oltre 11 mila disoccupati) e rilancio dell'occupazione sono gli obiettivi alla base della protesta. E' previsto un corteo da piazzale della Stazione fino in piazza del Popolo dove concluderà la manifestazione un comizio di Luciano Lama, segretario generale della Cgil.



Il ministro Remo Gaspari

Dirigenti statali: fino a quando si deciderà coi decreti?

La posizione del Pci alla Camera - Le valutazioni sullo sciopero degli «autonomi»

Delle questioni retributive dei dirigenti dello Stato, del parastato e assimilati, si è parlato ieri anche alla Camera in sede di conversione in legge del decreto con cui il governo ha deciso di prorogare per tutto quest'anno i nuovi trattamenti economici che erano stati fissati in via «provvisoria» nell'aprile dell'anno scorso. Due problemi sono stati posti dai comunisti con l'intervento di Francesco Loda. Intanto quello di spezzare il cerchio della transitorietà delle retribuzioni con una nuova procedura ancorata ad alcuni principi della legge-quadro: decisione triennale del governo, previa intesa con i sindacati, entro i limiti di

spesa definiti dal Parlamento per il pubblico impiego; e contabile aggancio retributivo per la dirigenza parastatale sul base delle procedure della legge-quadro e previo accordo di governo e degli enti interessati con le organizzazioni sindacali di categoria. L'altro problema è quello di non accentuare squilibri e contraddizioni, come è accaduto per la dirigenza del parastato e per i docenti universitari a tempo pieno. Per questi ultimi, in commissione è stato approvato all'unanimità, ma con il parere del governo, un emendamento con cui si ristabilisce l'equivalenza di invecchiamento del tempo pieno.

ROMA — Perché non vendere una quota di minoranza della Stet e della Sip ai privati? La voce era già circolata, ma ieri l'ipotesi è stata fatta propria dal presidente dell'Iri che, pur con qualche cautela, l'ha avanzata davanti alla commissione bicamerale. Romano Prodi ha detto, infatti, che per ristimolare i bilanci dell'ente che presiede non basta «una politica di dimissioni», cioè una drastica riduzione degli organici, ma occorre passare anche ad una «politica di alienazione» di alcune quote della Stet e della Sip.

**Prodi:
vendere ai
privati
una quota di
Stet e Sip**

Il presidente dell'Iri si era lamentato, poi per la lentezza e per gli impacci burocratici che rallentano la capacità decisionale delle partecipazioni statali e aveva chiesto «al potere politico di impegnarsi a favorire una maggiore tempestività». Prodi ha, infine, ricordato che ammontano a circa 1100 miliardi i maggiori oneri finanziari sostenuti dall'Iri a causa degli insufficienti versamenti al fondo di dotazione da parte dello Stato. Nel 1984 questi oneri hanno avuto un'incidenza pari all'11% sul fatturato dell'Istituto.

ROMA — Non se ne sono accorti in molti, ma loro insistono lo stesso. Lo sciopero dei dirigenti, degli alti funzionari dello Stato, del parastato, dell'università in realtà non ha bloccato alcun ufficio, tanto che lo stesso ministro Gaspari ha parlato di «perfetta funzionalità» di tutti i ministeri e di tutti gli enti. Il sindacato «autono-

mi» invece ribatte non solo con la sua «versione» della giornata di sciopero (e dice che «la partecipazione è valutabile attorno al sessanta per cento della categoria»), ma addirittura minaccia di insapirare la vertenza: ora si parla di uno «sciopero bianco» dei dirigenti, che d'ora in avanti, se non saranno accolte le loro richieste, si limiteranno ad applicare alla lettera le norme e le disposizioni. Rallentando, se non bloccando, quindi quasi tutta l'attività amministrativa.

Ma se il computer fosse «donna»? Per chi lavora o è disoccupata oggi è un'insidia

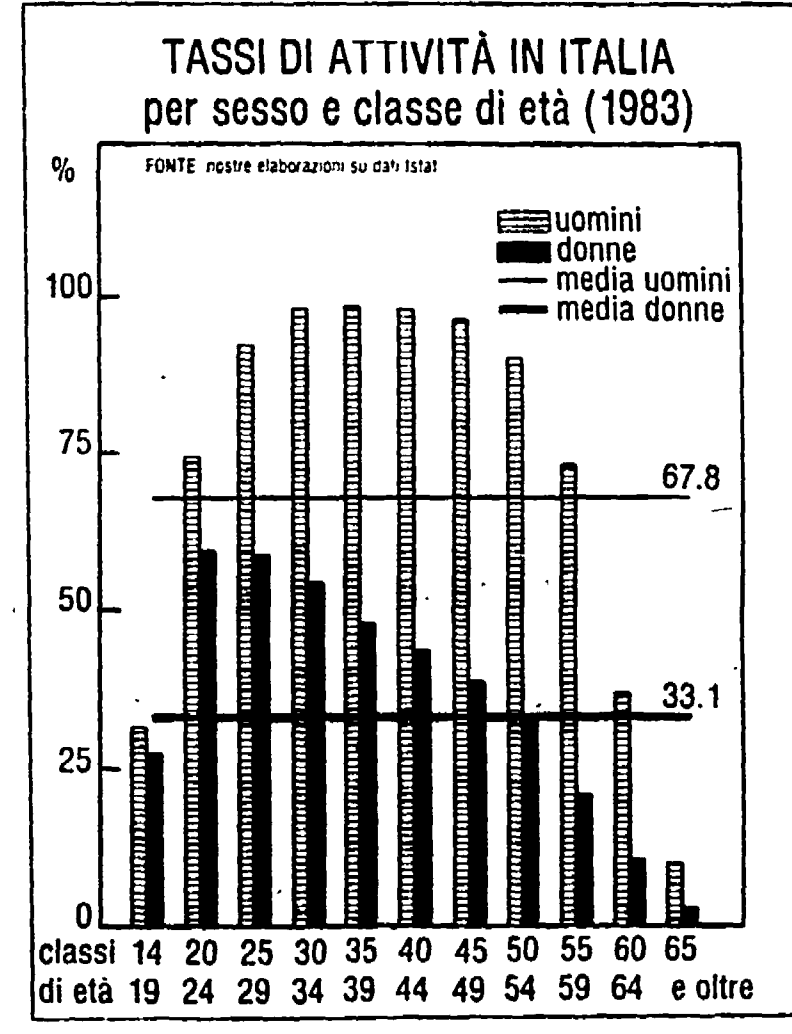
MILANO — E se il computer fosse donna? Se le nuove tecnologie venissero usate per la loro capacità di sostituire lavori disqualificati e ripetitivi, di rendere più flessibili le prestazioni, come una grande clava che rivoluziona i tempi e i modi del lavoro? E una delle utopie del nostro tempo. Per il momento il computer rischia di diventare al contrario un nuovo pericolo per le donne. Vediamo perché. Ieri mattina, alla Villa comunale di via Palestro, con un'iniziativa in equilibrio fra l'appuntamento di lavoro e l'incontro un po' mondano, il gruppo «Nuove tecnologie» della Commissione nazionale per la realizzazione della parità fra uomo e donna istituita presso la presidenza del Consiglio, ha presentato la sua prima ricerca: un panorama del lavoro delle donne nel nostro Paese e alcuni possibili sviluppi in previsione dell'introduzione nell'industria

come nel terziario delle nuove tecnologie. Del gruppo fanno parte Maria Belisario amministratore delegato dell'Italtel che ha illustrato i risultati della ricerca, Alida Castelli, responsabile del settore occupazione femminile del Partito comunista italiano, Livia Pomodoro, magistrato, Patrizia Tola, membro del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana. Il punto di arrivo della ricerca è questo: quale impatto avranno le nuove tecnologie sull'occupazione femminile e sulla domanda di lavoro crescente delle donne? E per rispondere a questa domanda si è partiti da una rappresentazione — non nuova, ma ancora attuale perché immutata — della situazione esistente. E' una situazione che vede aumentare anche nel nostro Paese il peso delle donne nel mondo del lavoro. L'occupazione femminile ha raggiunto nell'83

il 32 per cento degli occupati, contro il 27,9 per cento di dieci anni prima. Le donne, nello stesso 1983, sono il 35,3 per cento degli occupati nell'agricoltura, il 37 per cento del terziario (banche, servizi, commercio, pubblica amministrazione), ma scendono al 23,5 per cento nell'industria. In confronto ad altri Paesi industrializzati siamo a parecchie leghe di distanza: al 32 per cento delle donne in Italia hanno lavoro, contro l'80 per cento delle svedesi, il 54 per cento delle americane, il 47 per cento delle giapponesi, il 38 per cento delle tedesche occidentali.

La crescita consistente di lavoro «al femminile» in Italia non è comunque sufficiente a rispondere alla domanda di lavoro delle donne, che è impetuosa, che non viene soddisfatta e che lascia soprattutto deluse le nuove generazioni. In dieci anni, dal '73 all'83, il tasso di disoccupazione femminile è cresciuto nel nostro Paese dall'11,6 per cento al 16,2 per cento; quello maschile dal 4,2 al 6,6. Le classi per età dimostrano che maggiormente penalizzate sono le giovani: le ragazze fra i 14 e i 19 anni di età sono disoccupate al 50 per cento, quelle fra i 20 e i 24 anni, oltre il 30 per cento.

La presenza delle lavoratrici cresce fra le impiegate, anche se la grande massa rimane fra le operai meno qualificate. C'è una femminizzazione delle fasce basse del mondo del lavoro, anche se si registrano spinte in avanti fra le donne che occupano posti dirigenti e di responsabilità. Con l'introduzione delle nuove tecnologie le donne maggiormente «a rischio» saranno le giovani meno scolari e quelle meno giovani che saranno espulse dai processi produttivi con scarsa possibilità di riqualificarsi.



mi: perché se occorrono più risorse da destinare all'aria, queste dovranno essere dirette alle categorie meno protette, non certo quelle che hanno goduto di costi adeguati, a volte superiori, e di molto, al tasso d'inflazione. Insomma, per essere chiari: è troppo questo aumento del 7 per cento? E' troppo? La risposta non può essere breve. Sicuramente non adeguato se si pensa agli oneri dei carichi, di responsabilità, di coordinamento un alto funzionario deve svolgere nell'apparato pubblico. E' poco sicuro per un dirigente dell'Ici Iva di Milano, di Pismo, impegnato in prima linea nella lotta all'evasione. E' tanto, troppo per il gr della categoria, fatto di «dris» scelti per le loro posizioni politiche, non per le capacità. E' molto per un gura di dirigente, che troppo caratterizza la «goria», che vivacchia nei ministeri, che vive all'«dei» potere politico demostiano. E tutto ciò rimanda ad un'altra questione: il governo da anni pror una riforma della dirigenza. Ma è solo dentro questa legge che ha senso discernerla seriamente di adeguati salariali. E allora da non si capisce che intabbano i funzionari quelli che lavorano, ad come hanno fatto il «coordinamento» di sinini gialli dove dentro cchi si batte per affi qualsiasi ipotesi di rif. Non conviene a loro conviene alla democra.

QUANDO LO SPETTACOLO DIVENTA UN AFFARE



Tutti i nuovi modelli FORD 85

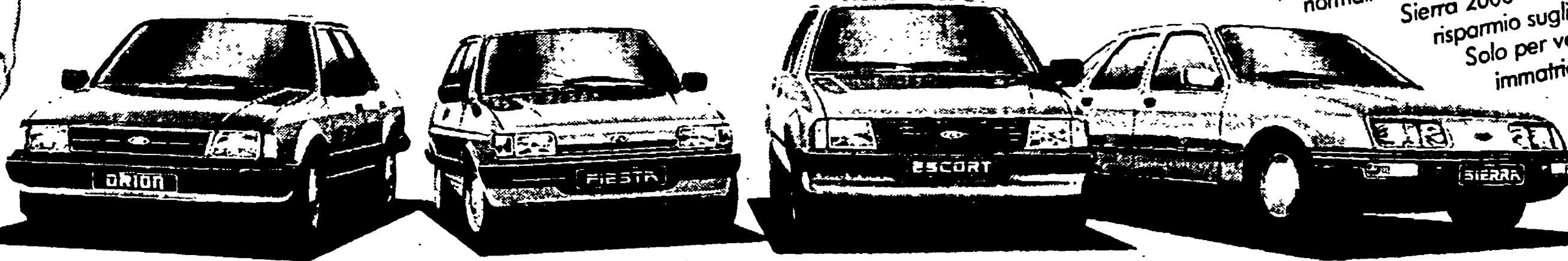
Anno nuovo... nuove Ford. Sentite le novità: le nuove Fiesta HI-FI e Escort Laser, nelle versioni benzina e Diesel 1600, equipaggiate di serie anche con radiostereo mangianastri estraibile. E le altre novità? Una più bella dell'altra: la nuova Fiesta XR2, la nuova Sierra con motore 1800, il Diesel 1600 Nuova Formula di Fiesta, Escort, Orion. Incominciate l'85 con una nuova Ford. Ogni acquisto diventa un affare.

Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato

Se la vostra auto è da buttar via, i Concessionari Ford vi offrono fino a 1.500.000 per l'acquisto di una Ford Fiesta, Escort, Orion, Sierra o Granada nelle versioni benzina o Diesel. E se non è da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla molto di più della normale quotazione di mercato.

Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi

Oppure la Ford Credit vi offre un risparmio fino a 3.500.000 sugli interessi degli acquisti rate (salvo approvazione del finanziamento). Con solo il 10% di anticipo e fino a 48 rate si cambiali. Ecco alcuni esempi: Fiesta 900 HI-FI: 1.512.000 lire di risparmio su normali interessi e 48 comode rate di sole 266.000 lire. Sierra 2000 Ghia superaccessoriata: ben 3.500.000 lire di risparmio sugli interessi. Solo per vetture disponibili presso la rete e immatricolate entro il 14.3.85.



E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford valida solo fino al 14 marzo.

